

NON STANDARD



8 giugno - 23 luglio
OPENING 8 GIUGNO 2017

Non Standard

a cura di Mattia Giussani

Lea Collet & Marios Stamatis, Anne De Boer, Joey Holder, Anna Mikkola, Eva Papamargariti

9 giugno - 23 luglio 2017

Inaugurazione 8 giugno 2017 dalle ore 18.00

t-space presenta *Non Standard*, a cura di Mattia Giussani, mostra inedita negli spazi di via Bolama 2 che raccoglie le opere di 6 artisti emergenti provenienti dal Regno Unito, per la prima volta in Italia.

Lea Collet & Marios Stamatis, Anne De Boer, Joey Holder, Anna Mikkola, Eva Papamargariti presentano performance, installazioni sonore e video che esplorano le relazioni fra esseri umani, natura e tecnologia nel *"networked" capitalism* del XXI secolo.

Le opere in mostra raccontano progetti che sfidano e ricercano nuove metodologie per affrontare la grande e complessa struttura tecnologica che sta interrompendo le inter-connessioni tra gli affetti umani e l'ambiente circostante.

Gli spazi di t-space divengono luogo di ricerca, analisi e scoperta, in cui trovare rimedio e strumenti per poter riconquistare una temporalità che appare sospesa, indefinita, lontana dal nostro controllo.

Possiamo definire tutto questo come una lenta violenza di guerra legata alla tecnologia (dei media) [...] Si relaziona con l'impatto ambientale che estende la connessione tra le multitemporalità (o multitemporalità) contemporanee e i materiali tecnologici utilizzati dai media che sono parte delle tratte di rifornimento e del processo di produzione che coinvolge polveri rare e altri materiali provenienti dal terreno, che devono essere raffinati per poter essere utilizzati nella fabbricazione di oggetti elettronici.

Parikka, J. (2016) *A Slow, Contemporary Violence: Damaged Environments of Technological Culture*, p.18, Berlin: Sternberg Press.

Poiché ciò che può essere acquisito attraverso il concetto di tempo si fonde con il momento della sua verbalizzazione. Le lingue sospendono la temporalità, la avvolgono come un bouquet di ortiche. Se brucia, sputa. Il linguaggio interpreta il triste protagonista. Data l'assenza di un circuito di costante ripetizione, viene installata una freccia per simulare un alibi. Una mano umana la raccoglie, la stringe e la piega, la punta nella direzione del luogo di raccolta. Sul retro di tutti i dialoghi picchiettanti, alcuni si sono trovati per respirare in coro, per mostrare accordi maggiori adattati al minimo. Invitano ossigeno nei loro corpi per formulare il peso dell'uomo sulla terra.

L'autore è niente e ha bisogno di tutto. L'autorialità è contestata quando molteplici bocche sono sincronicamente lasciate aperte. Una bocca si apre, un'altra espira fuoco. Mangiandolo come fosse benzina, le fiamme lubrificano lo sputare delle vocali. Quando sorge il sole, e le maree si alzano, i loro intestini vengono cesellati: circuiti amorfi trovano la loro strada tra i corpi e il terriccio. La trasformazione avviene attraverso il taglio di ognuna delle loro lingue.

Lo sradicamento delle frasi, inizialmente tagliuzzate. Le fabbricazioni ora si fondono con altre scale di valori. Con una forma di comunicazione inevitabilmente radicale, le istruzioni vengono messe in discussione. Per evitare analogie, piega la tua lingua e riparti dall'inizio. Parlare in lingue sfregando le loro punte sul palato. Amalgamazioni scivolano giù per la loro gola come sistemi interconnessi. Ingoiando terra, nutrendola con materiali fibrosi.

Le onde sono materia che si rompe, si piega, si sovrappone e si espande. Costringe l'inchiostro a gocciolare giù per i canali. Gli zero e gli uno sopprimono l'abbondanza. Oppure, che ragioni hanno per scappare dalla onnipresenza delle parole oggetto, quando nulla può essere invertito e tutto può essere ri-progettato? Diffondono un ritmo che aiuti la memoria con formule memorizzabili. Avvolto e archiviato nei corpi dei circuiti nutriti dal fuoco. Diagnosticato come fenomeno temporale, rompe il codice per scriverne uno nuovo. Evoca motivi da segni trascurati, senza ornamenti semiotici.

Quando mi sono lasciata coinvolgere nel rituale, il capitalismo affettivo mi ha attraversato la mente e mi ha richiesto un posizionamento cronologico. Da molto tempo aveva già scavato uno spazio, come un embrione che aspetta l'arrivo di qualcosa ancora. Toccando la trama del mio schema mentale. L'impressione delle fiamme fattasi testimone di come il suolo sia sempre stato il narratore.

Per informazioni e materiale stampa:

t-space press

press@t-space.it

www.t-space.it

via Bolama 2, 20126 Milan. Italy

Lea Collet & Marios Stamatis sono un duo d'amore con base a Londra. La loro collaborazione si evolve attraverso una serie di diversi media, come video, performance, testi e scultura. Amano usare il teatro come metodo in cui mostrare le implicazioni del mostrare affetto in pubblico all'interno della cornice del capitalismo emotivo. Tra le mostre recenti: *We are having a great time* :, Rockelmann & (Berlino); *Key Performance Interludes*, Green Ray (Londra); *USE/USER/USED*, Zabłudowicz Collection (Londra); *I Think I'm Experiencing Pure Bliss* at Entrepriase Project (Atene), 2016; *Faith Dollars, Taxfree Imagination & Uptown Bliss and Chorus for Three*, Assembly Point (Londra); *Ambiguity Symposium*, The Showroom (Londra), 2015; *BYOB Geneva*, Bâtiment d'Art Contemporain (Ginevra), 2014. www.leacollet.com/; mariostamatis.com/.

Anne de Boer (1987, Enschede NL) lavora a Londra dove nel 2017 completerà il master in Belle Arti presso la Goldsmiths University. De Boer ha co-fondato the Mycological Twist (2014) e HARD-CORE (2011), il quale, quest'anno insegna il modulo di 'Documentazione e Presenza Online' del corso triennale d'arte alla Rietveld Academy, Amsterdam. Tra i progetti recenti: *Fair Booth Trial*, Carousel, London; *Mientras desaparezca*, LADRÓNgaléria, Mexico City; *Beyond Telepathy*, Somerset House, London; *Splintered Binary*, Gossamer Fog, London; *Respawn*, Temporary Gallery, Cologne; *5 AMAZING TRICKS TO GET RID OF, the Mycological Twist*, Friche / Diaspore, London; *Something in the Distance*, Pando. Enclave Lab, London; *Planned Obsolescence*, Prolog. Vision, Moscow; *KOSMO*, Kevin Space, Vienna; annedeboer.net; ecksenis.net; themycologicaltwist.info; .the-hard-core.eu.

Joey Holder si è laureata alla Kingston University nel 2001 e ha completato un MFA alla Goldsmiths University di Londra nel 2010. Lavorando a contatto con tecnici ed esperti scientifici, crea installazioni multimediali immersive che esplorano i limiti dell'umano e la nostra esperienza delle forme non umane naturali e tecnologiche. Mescolando elementi che appartengono alla biologia, alle nanotecnologie e alla storia naturale insieme a interfacce programmate digitalmente, screen saver e strumenti di misurazione, suggerisce l'instabilità e l'interscambiabilità di questi mondi apparentemente in contrasto: ogni cosa è mutata o ibrida. Tra le mostre personali e collettive recenti: *SELACHIMORPHA*, The Photographers Gallery, Londra (2017); *Alien Matter*, parte del progetto *The 3D Additivist Cookbook* di Daniel Rourke e Morehshin Allahyari, Transmediale, Berlino (2017); *The Noise Of Being*, Sonic Acts Festival, Amsterdam (2017); *Ophiux*, Wysing Arts Centre, Cambridge (2016). joeyholder.com.

Anna Mikkola si confronta con i confini dell'umano e con una realtà vischiosa, attraverso un lavoro visuale testuale, in cui umano, natura e tecnologia coesistono. La sua ricerca si muove tra interfacce e infrastrutture. Abbozza schemi narrativi in cui molteplici entità e diversi momenti si intrecciano. Il lavoro di Anna è stato esposto alla ICA e Jupiter Woods a Londra, Lighthouse a Brighton, Sonic Acts ad Amsterdam, INDEX 19 e Minibar a Stoccolma, tra gli altri, e presentato in pubblicazioni come Kaleidoscope, Rhizome e DIS Magazine. Ha tenuto dei talk alla Goldsmiths University di Londra, alla ECAL di Lausanne e al New Museum di NYC.

Eva Papamargariti lavora a Londra e ha ottenuto un Master in Visual Communication Design al Royal College of Art di Londra. La pratica di Papamargariti si concretizza attraverso i time-based media (video, animazioni) ma anche in stampe e installazioni che esplorano il rapporto tra lo spazio digitale e la realtà (im)materiale. È interessata alla creazione di spazi renderizzati in 2D/3D, forme e geometri che provocano narrazioni che sviluppano situazioni oscure e simultanee, al confine tra digitale e fisico. Le sue collaborazioni e committenze recenti comprendono Diesel, Kenzo e MTV, e ha mostrato il suo lavoro in istituzioni, musei e festival tra cui il New Museum (New York), Whitney Museum (New York), Tate Britain (Londra), Museum of Moving Image (New York), MoMA PS1 (New York), Museum of Contemporary Art, Montreal e Transmediale Festival, Berlino. Le presentazioni online del suo lavoro includono Panther Modern, Parallelograms, ANIGIF, 15Folds, Channel Normal, The Wrong-Digital Art Biennale, Eternal Internet Brotherhood e Cloaque.org. evapapamargariti.tumblr.com/.

Mattia Giussani è un artista e curatore con base a Londra. Dopo essersi laureato in Fotografia al Camberwell College of Arts nel 2015, questa estate concluderà un master in Curating presso la Goldsmiths University di Londra. La sua ricerca è orientata verso la relazione tra le tecnologie digitali, i cambiamenti sociali e la risposta che l'arte dà a questi stimoli. Recentemente, ha portato la sua ricerca nel campo del Post-umano, utilizzandolo come strumento di navigazione tra le diverse teorie, specialmente in relazione con l'arte, la cultura computazionale, la tecnologia e i nuovi media. Tra i suoi progetti artistici e curatoriali recenti: *We are having a great time*, Rockelmann & (Berlino, 2016); *9 Evenings: Theatre and Engineering Revisited 1966/2016*, Arts Catalyst (Londra, 2016); *Into The Fold*, Camberwell College of Arts (Londra, 2016); *USE/USER/USED*, Zabłudowicz Collection (Londra, 2016); ICA Student Forum (Londra, 2015-2016). Prossimi progetti: *Non Standard*, t-Space (Milano, Giugno 2017); *TBC*, Assembly Point (Londra, Settembre 2017). www.mattigiussani.com